Commento alla Parola - IV domenica T. O. anno A

Domenica 29 gennaio 2023

Michele Marongiu

Il passo evangelico che la liturgia ci offre in questa domenica è uno dei più conosciuti e amati dell'intera Scrittura: le beatitudini. "Beati i poveri in spirito, beati quelli che sono nel pianto, beati i miti…" Le abbiamo ascoltate infinite volte, eppure queste parole non smettono di stupirci, affascinarci, interrogarci, tanto la loro novità è clamorosa e destabilizzante. Il loro messaggio possiede una forza tale da ribaltare di colpo la nostra visione del mondo. Per comprenderlo meglio torniamo al momento in cui Gesù le ha pronunciate.

Sulla montagna

Dopo aver chiamato i suoi primi discepoli a seguirlo egli, con questa nascente comunità, inizia a percorrere le strade della Galilea annunciando il Vangelo e guarendo ogni sorta di infermi. La sua fama non tarda ad affermarsi e in breve tempo grandi folle corrono da lui, giungendo perfino da città pagane. È a questo punto che Matteo ce lo mostra salire su un monte (nel simbolismo biblico il luogo per eccellenza dove Dio si avvicina agli uomini), mettersi seduto accanto ai discepoli (era la postura nella quale i rabbi insegnavano) e proclamare quello che è stato definito il più grande discorso all'umanità di ogni tempo, il discorso della montagna.

Può essere utile ricordare che Matteo presenta Gesù come un nuovo Mosè, venuto a liberare il popolo non più dalla schiavitù dell'Egitto ma da quella ben più devastante del peccato. E come Mosè aveva scritto i primi cinque libri della Bibbia - questo si riteneva in quel tempo - nei quali è contenuta la Legge, così Gesù compie cinque grandi discorsi nei quali annuncia la nuova Legge del Vangelo. Le beatitudini sono poste in apertura del primo di questi discorsi. Un avvio non esattamente soft, il maestro salta introduzioni e preamboli e ci porta di colpo al nucleo di fuoco del vangelo.

Per nove volte ripete la parola "beati", riferendola rispettivamente ai poveri in spirito, a quelli che sono nel pianto, ai miti, a quelli che hanno fame e sete della giustizia, ai misericordiosi, ai puri di cuore, agli operatori di pace, ai perseguitati per la giustizia, a chi verrà insultato e perseguitato per causa di Cristo. Tutte categorie di persone che agli occhi del mondo - e ai nostri? - appaiono le più fragili, disarmate, indifese e perciò perdenti e inutili alla storia. C'è poco da dire: la scala di valori di Dio è capovolta rispetto alla nostra. Convertirsi alle beatitudini significa guardare la realtà con occhi nuovi.

Non comandamenti ma…

C'è un grande respiro da cogliere nelle beatitudini. Non sono comandamenti, né un elenco di valori o di doveri (Gesù non lega mai la gioia al dovere, non si può certo dire che sia stato un precursore dell'etica kantiana), sono molto di più, sono affermazioni, dati di fatto, verità divine che ci rivelano lo sguardo di Dio su di noi, il modo in cui Egli ci vede. Scopriamo così che Dio predilige gli ultimi della terra, gli affranti, i disprezzati, le vittime, i tralasciati, gli invisibili. E insieme ad essi ama coloro che sanno costruire la pace, quelli le cui uniche forze sono la misericordia e la mansuetudine. Sono questi i suoi preferiti, i figli per eccellenza che abiteranno di diritto nel suo Regno.

La premura paterna di Dio per i poveri e gli umili non è una novità del vangelo, la riscontriamo in tutta la storia biblica. Un esempio particolarmente bello è il profeta Sofonia, che incontriamo nella prima lettura. Il suo è un Dio che si interessa delle nostre ferite, dei nostri problemi, che vuole salvare tutti e gioisce nel farlo: "Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, cercate la giustizia, cercate l'umiltà". Il salmo responsoriale gli fa eco proclamando: "Il Signore rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, rialza chi è caduto". Questa antica predilezione di Dio per gli ultimi nelle beatitudini si afferma con una pienezza nuova, come se esplodesse in tutta la sua potenza. Il suo "Beati" diventa il più grande incoraggiamento verso chi soffre e chi lotta: risollevatevi, andate avanti, non abbattetevi, Dio non vi dimentica. C'è quindi un messaggio universale e attualissimo nelle beatitudini, ci dicono che la vita può essere vissuta anche nelle situazioni più difficili e avverse e che anche quando siamo nel dolore possiamo sperimentare la felicità del cuore, l'intima gioia della comunione con Cristo.

L'uomo delle beatitudini

C'è ancora un aspetto, forse poco considerato, che merita di essere evidenziato: le beatitudini sono il ritratto di Gesù. Se vogliamo capire che persona lui era qui troviamo la più articolata risposta che i vangeli ci offrono. È stato un uomo puro di cuore, mite, misericordioso, ha sperimentato la consolazione nel pianto, la sazietà nel compiere la volontà del Padre, la pace del cuore nelle persecuzioni. Gesù ha potuto proclamare le beatitudini perché lui per primo le aveva vissute e constatate. Esse sono la rivelazione della sua vita interiore. Annunciandole ci ha trasmesso ciò che lui per primo ha provato, elaborato, interiorizzato. Farle nostre significa quindi anche questo, sperimentare che Cristo rivive in noi.